

Questione femminile

UN DISCORSO TROPPO A LUNGO INTERROTTO

di MIRELLA ALLOISIO

«...Sappiamo che la lotta di Liberazione è stata negli ultimi anni al centro di una nuova riflessione... Vorrei tuttavia sottolineare come ciò non possa in alcun modo minare i giudizi di fondo sull'antifascismo e sul percorso che ha condotto alla nascita della Repubblica. La Resistenza è e resta un patrimonio comune di tutti i cittadini e continua ad essere un valore portante della nostra libertà e del nostro sistema democratico».

È la conclusione del discorso che Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera dei Deputati, ha tenuto l'8 marzo scorso nella Sala della Lupa di Montecitorio, dove ha voluto rendere omaggio sincero alle «donne che liberarono l'Italia».

L'incontro con le donne della Resistenza era stato promosso dall'on. Gloria Buffo (DS) che, insieme ad altre parlamentari (Tiziana Valpiana, PRC; Monica Baldi, FI; Erminia Mazzoni, UDC) ha presentato una proposta di legge volta a dedicare una giornata al ricordo dell'impegno e del sacrificio delle donne che contribuirono alla liberazione dell'Italia.

Mi è sembrato importante, prima di entrare nel merito della proposta, sottolineare le parole dell'on. Casini per la chiarezza e la fermezza; tanto più significative in momenti in cui anche persone con responsabilità istituzionali sembrano dimenticare il peso fondamentale dell'antifascismo nella costruzione della nostra democrazia.

Quella delle donne è stata «una partecipazione speciale che – ha detto il Presidente della Camera – è stata contrassegnata dall'originalità e dalla ricchez-

za dei tratti propri del mondo femminile. Oggi siamo qui per ricordare ai nostri figli quella ricchezza, per tracciare l'indispensabile continuità tra le testimonianze del passato e le scelte del futuro».

Le testimonianze del passato le hanno portate l'on. Maria Eletta Martini, partigiana che ha operato in Toscana, e l'on. Marisa Rodano, che partecipò alla Resistenza a Roma.

Nei loro ricordi personali hanno coinvolto tutte le donne, quelle che già avevano fatto parte della milizia politica prima dell'avvento del fascismo e quelle che non avevano mai fatto politica prima – e furono la maggioranza – e improvvisamente scoprirono che il fascismo e la guerra laceravano il mondo, violavano la famiglia, prendevano i loro uomini, gettavano in guerra i loro figli. Allora la retorica di Mussolini da grottesca apparve

in tutta la sua ferocia, così decisero di opporsi, di abbatterlo, partecipando alla Resistenza.

È decisamente nuovo quell'«omaggio alle donne che liberarono l'Italia», non elemento secondario come di solito è considerata la partecipazione femminile, ma combattenti tenaci, di molto coraggio e molto utilizzate.

Entrambe le *testimoni* sono state, durante il loro mandato parlamentare, vice presidenti della Camera dei Deputati, a dimostrazione che le donne, storicamente escluse, sono riuscite ad occupare uno spazio politico. Molto limitato, sempre più ridotto, confermando così che le conquiste non sono mai definitive, che quel seme gettato dalle *Resistenti* e che ebbe come primo risultato il diritto al voto, poi seguito da altre conquiste guadagnate con nuove lotte, possono perdersi, venire scippate. Del resto sempre

meno siamo rappresentate nei vari consessi della politica, sempre più difficile è l'accesso al lavoro, sempre più bassi gli stipendi a parità di livello, sempre più difficile conciliare lavoro e famiglia.

Un giorno dedicato al variegato mondo femminile che fu partecipe della lotta contro il nazifascismo potrebbe aiutare a riflettere che la Liberazione fu anche liberazione per tutte le donne, le quali diventarono finalmente cittadine.

Rifare quel percorso in cui, come ha ricordato Marisa Rodano, erano già tracciate le esigenze future di parità e di presenza vera nella costruzione della democrazia, potrebbe anche contribuire a ripensare la questione femminile, a riprendere le fila di un discorso troppo a lungo interrotto. ■

